



LE FATE ESISTONO E LE VEDI NAVIGANDO

Per mare. Sylvain Tesson, viaggiatore e poeta degli spazi infiniti, parte in barca a vela con due compagni lungo l'arco blu che unisce la Galizia dalle isole Shetland per cercare l'incantesimo nel fruscio del vento e nel riflesso del sole sull'acqua

di Maria Luisa Colledani

Tra l'incanto e il grandioso c'è Sylvain Tesson, viaggiatore e poeta degli spazi sterminati in cui ritrovarsi. Ne ha raccontati in

Sentieri neri (Sellerio), con l'attraversamento della Francia per guarire dalla malattia, o in *Bianco* (Sellerio), bagno di silenzi e miraggi. Ora, va a caccia di fate lungo l'arco blu che unisce la Galizia spagnola alle isole Shetland scozzesi. Un viaggio in barca a vela con due compagni, Humann e Benoît, diventa la trasfigurazione di mare, nubi, miti e fate: «la fata è una qualità del reale rivelata da una disposizione dello sguardo. È un modo di percepire il mondo e di scorgervi il miracolo. Il riflesso del sole sul mare, il fruscio del vento tra le foglie di un faggio, il sangue sulla neve, la rugiada che imperla la pelliccia di un animale: lì ci sono le fate» e Tesson ce le svela nel volume *In barca a vela con le fate*, pagine che cantano grazie a cormorani, sule e procellarie ma soprattutto con una scrittura toccata dalla grazia.

L'autore si mette in viaggio assecondando un passo dalle *Lettres à une jeune fille* di Joë Bousquet: «Fate vostra questa certezza: tutto ciò che esiste, tutto, è come un canto sopito e aspetta solo uno sguardo puro per rianimarsi» e va a caccia, ora dopo ora, del meraviglioso che dorme: questo libro insegna a riconoscere che anche le macerie sanguinano schiuma e luce, che il canto dei gabbiani è l'eterno del mare. Si parte dalla Spagna e i tre amici sanno che ogni «promontorio custodisce tre tesori: la promessa, la memoria, la presenza. Siamo su un capo dell'Ovest impazienti di vedere cosa spunterà (la promessa), felici di quello che ci portiamo dietro (la memoria) e accampati sulla falesia (la presenza)». Da-

vanti, le onde come pieghe di seta e pulviscolo, alla Lucrezio. Ma i riferimenti di Tesson sono tanti: Omero, naturalmente, Hugo, Nietzsche, Apollinaire, Keats, Shelley e Byron, anche per scoprire cosa resta oggi dello spirito celtico.

Per la traversata del Golfo di Biscaglia servono tre giorni e «la fata si manifesta nel momento in cui la perfezione delle cose ci consente di non fare più neanche un gesto». Solo contemplare. Anche dalla terra ferma perché Tesson compie passeggiate esplorative: «l'entroterra è la verità di una nazione senza la magia del sogno. Se vuoi restare nello sfavillio, devi camminare sul filo». La Bretagna, dove la dolcezza celtica ha accolto l'amore cristiano, è puntinata di cappelle e menhir: «quel paesaggio era perfetto perché intatto. La perfezione è l'immovibile» ed «è meraviglioso ciò che basta da sé, diventa soprannaturale ciò che non è bastato».

Poi, è tempo di Inghilterra, «sogno celtico visto dai romantici», dove opera la National Coastwatch Institution, nata nel 1994 per sopprimere ai tagli alla Marina imposti da Margaret Thatcher e sostenuta da volontari il cui obiettivo è scrutare il vuoto, vegliare sul cielo, assicurarsi che non succeda niente, prendere nota di tutto e trarne gioia. Di falesia in falesia, ritornano le parole di Goffredo di Monmouth, una specie di Virgilio atlantico, che nella *Historia Regum Britanniae* inventa un'epopea con la nascita illegittima di re Artù, il sovrano Uter Pendragon suo padre, il mago Merlino, la spada Excalibur. Poi, viene Chrétien de Troyes, che riversa in questa storia il mistero del Graal, la fede cattolica e l'ordine della Tavola Rotonda.

Tesson cuce storia e storie, mito e baluginii, resta affascinato dagli allineamenti di Stonehenge, megaliti che hanno fatto da base al rinnovamento bretone e popolato le poesie del XIX secolo. Il Galles con la sua sfi-

lata di castelli è bellezza pura. E ancora miglia marine: «Non dimenticare di guardare, mi aveva detto la Bretagna. Non dimenticare di vivere, mi aveva detto il Galles. Non dimenticare di amare, mi aveva detto il mare. Cosa avrebbe detto l'Irlanda?», con i suoi castelli, i suoi fiordi, i campi chiusi del *bocage*, e ciò che separa, protegge sempre. Dalla spiaggia della Penisola di Dingle, il monaco San Brandano salpò nel VI secolo su una barchetta di vimini inseguendo il sole, attraversò l'Atlantico, per cercare il paradiso terrestre perché «il sogno è la nostra legittimità».

Nella Baia di Galway, è il momento del *triskell*, tre spirali che partono dallo stesso centro e girano ciascuna nel proprio verso connesse tra di loro, una specie di nodo gordiano riuscito e non ancora tagliato. Arrivano anche giorni in cui le leggende si alzano dalla bruma con la rinascita celtica che diede l'energia verso l'indipendenza dell'Irlanda (1921): «che cos'è allora il celtismo? Un modo di nominare le cose che è servito da modo di vedere il mondo, che è servito da materia prima per assemblare un popolo».

Ancora mare, guardie notturne, la risacca che ipnotizza verso Scozia: «il Graal è la ripartenza. Finché dovevi andare a cercarlo, potevi essere certo che l'avevi trovato». Infine, le Shetland: «Bisognava vivere in osservazione e venerazione della trama che andava componendosi. Era il comportamento più semplice e, al tempo stesso, titanico: adorare la presenza». *L'hic et nunc* è il movimento che si fa presenza, meraviglia, lampo nel buio. E, quando, dopo tre mesi di navigazione, appaiono i tetti blu di Saint-Malo, Tesson ci regala una certezza: «le fate esistono quando si lavora per farle apparire» e, con le parole di Goethe (dal *Divano*): «Quello è il punto in cui la vita si appaga della vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Festival del Paesaggio di Anacapri. Eva Giolo, still da video «Becoming landscape», Villa San Michele, dal 6 settembre



EVA GILO

Sylvain Tesson

In barca a vela con le fate

Sellerio, pagg. 142, € 16



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-ITOLW3